

Attualità

Il percorso verso la tomba di Don Tonino Bello nel cimitero di Alessano

di Luigi Nicolardi, Patrizia Bovinelli (*)

I lavori di ristrutturazione del cimitero di Alessano e delle strutture a servizio della Tomba del Vescovo Don Tonino Bello, sono resi possibile grazie ad un finanziamento di 270.000 euro concesso al Comune di Alessano dalla Regione Puglia.

Il progetto nasce da un'idea dell'architetto Luigi Nicolardi che dirige i lavori insieme alla giovane collega Antonella Carluccio, e prende le mosse dal discorso pronunciato da Don Tonino il 30 Aprile 1989 all'Arena di Verona. In quella occasione Don Tonino nel delineare gli elementi necessari alla costruzione di un percorso di pace, riprendendo una intuizione del Profeta Isaia mette insieme e in sequenza queste tre azioni: salvaguardia del creato, giustizia e pace.

“Quello della tutela dell'ambiente non è l'ultimo ritrovato della nostra furbizia brontolona o delle nostre strategie del consenso. Non è ammiccamento alle mode correnti. Ma è compito primordiale che ci sovrasta come partner dello Spirito Santo, affinché la terra passi dal “Xàos”, cioè dallo sbadiglio di noia e di morte al “Xòsmos”, cioè alla situazione di trasparenza e di grazia. Tra otto giorni celebriamo la festa della Pentecoste e noi ripeteremo l'invocazione «Manda il tuo Spirito. Signore, tutto sarà ricreato, e rinnoverai la faccia della terra.» La faccia della Terra. La crosta della Terra. La Pelle di questa nostra terra, deturpata dagli inquinamenti, invecchiata dalle nostre manipolazioni, violentata dalle nostre ingordigie. Ebbene, questa

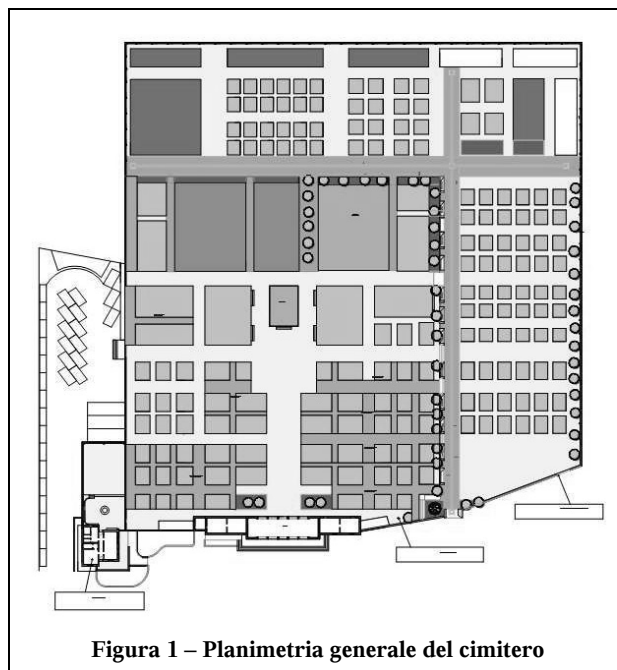


Figura 1 – Planimetria generale del cimitero

pelle diventerà fresca come la pelle di un adolescente. E si realizzerà la splendida intuizione di Isaia che, addirittura invertendone l'ordine, aveva collegato insieme salvaguardia del creato, giustizia e Pace. «In noi sarà infuso uno Spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino, e la giustizia regnerà nel giardino, e frutto della giustizia sarà la pace» (Is 32,15-17). Il deserto, quindi, diventerà un giardino. Nel giardino crescerà l'albero della giustizia. Frutto di quest'albero sarà la pace ...”

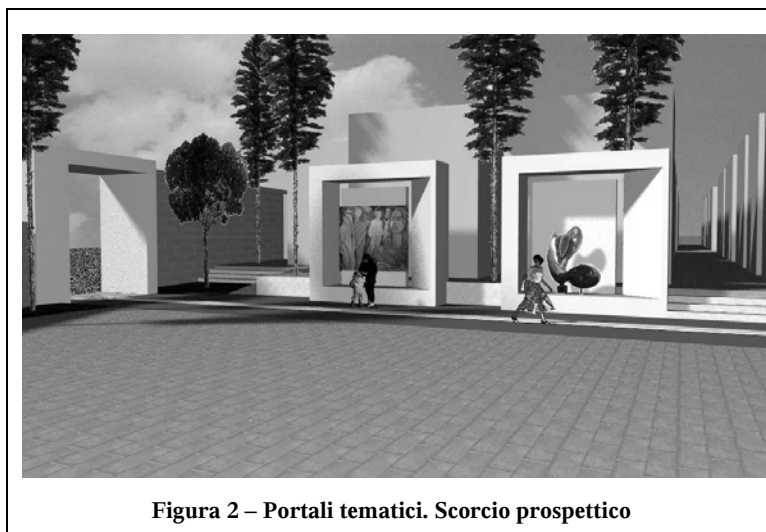


Figura 2 – Portali tematici. Scorcio prospettico

Partendo dal presupposto che la *“Pace ... È cammino. E, per giunta, cammino in salita.”* il progetto si prefigge di realizzare un sentiero, un percorso a tappe, una sorta di “via crucis” lungo la quale all’interno di “portali tematici” saranno scanditi i temi del messaggio di Don Tonino. Un vero e proprio “percorso della memoria” di avvicinamento al giardino della giustizia rappresentato dalla tomba di Don Tonino.

Due sono gli elementi che caratterizzano il progetto:

• Il percorso della memoria

Un doppio viale ortogonale, che allude alla simbologia della croce, si snoda dopo aver varcato il portale di ingresso posto a sud dell’ingresso principale; ne definisce i limiti dell’intervento e mette idealmente in collegamento il nord con il sud, l’est con l’ovest. Grande importanza è attribuita al viale, al quale è riservato il ruolo di conferire valenza simbolica e carattere di unitarietà al progetto. Il viale è caratterizzato dalla presenza di due elementi, la pavimentazione e il solco. La pavimentazione, realizzata con un battuto in terra naturale stabilizzata, ottenuto dall’amalgama della terra con una soluzione salina ecologica in combinazione con l’uso di una quantità limitata di leganti idraulici, capace di assicurare il consolidamento e la stabilizzazione dell’impasto, avrà il compito di simulare quella “crosta terrestre”, deturpata dagli inquinamenti che è necessario curare. Il solco, realizzato in calcestruzzo bianco autocompattante leggermente sagomato sulla faccia a vista da una smussatura triangolare,

vuole simbolicamente rappresentare quel solcare la terra, che dovrà trasformare il deserto in giardino, dove la giustizia regnerà sovrana una volta che le *“lance si saranno tramutate in aratri”*.

• I portali tematici

Realizzati in cemento bianco autocompattante, sono delle vere e proprie cornici, delle dimensioni esterne di 4,00 mt x 4,00 mt, che delimitano e comprimono lo spazio e costringono l’osservatore a concentrare l’attenzione sulla scena che verrà rappresentata all’interno, dove una serie di opere d’arte (sculture, pitture ecc.) rappresenteranno i temi del messaggio di Don

Tonino. I portali tematici, ritmano lo spazio e il tempo del percorso, ne definiscono la sua marcia, il suo rallentamento, le sue accelerazioni, le sue soste, e accompagnano il visitatore lungo il percorso fino al raggiungimento della meta rappresentata dalla tomba di Don Tonino. L’idea di fondo sviluppa il tema della porta, che può essere considerato fondamentale per tutte le tradizioni religiose e per quella cristiana in particolare, in quanto, così come riportato dall’evangelista Giovanni, nella tradizione cristiana Gesù Cristo si identifica attraverso una porta *“... Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo”*. In questo senso i portali non delimitano uno spazio completamente chiuso sulla scena che viene rappresentata al proprio interno, ma una leggera apertura lungo il perimetro della parete di fondo, rimanda all’idea del passaggio e mette in comunicazione la dimensione terrena e quella spirituale.



Figura 3 – Portali tematici. Scorcio prospettico

Chi è Don Tonino Bello [fonte: Wikipedia]

Don Tonino bello, al secolo Antonio Bello, figlio di un carabiniere e di una casalinga di una famiglia del basso Salento, trascorse l'infanzia in Alessano, un paese a prevalentemente economia agricola. Assistenti alla morte dei fratellastri e del padre.

Dopo gli studi presso i seminari di Ugento e di Molfetta, DonTonino venne ordinato presbitero l'8 dicembre 1957 e incardinato nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Due anni dopo conseguì la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e nel 1965 discusse presso la Pontificia Università Lateranense la tesi dottorale intitolata I congressi eucaristici e il loro significato teologico e pastorale.

Nel frattempo, gli era stata affidata la formazione dei giovani presso il seminario diocesano di Ugento, del quale fu per 22 anni vice-rettore. Dal 1969 fu anche assistente dell'Azione Cattolica e quindi vicario episcopale per la pastorale diocesana.

Nel 1978 il vescovo Michele Mincuzzi lo nominò amministratore della parrocchia del Sacro Cuore di Ugento, e l'anno successivo parroco della Chiesa Matrice di Tricase. Qui avrebbe mostrato una particolare attenzione nei confronti degli indigenti, sia con l'istituzione della Caritas sia con la promozione di un osservatorio delle povertà.

Il 10 agosto 1982 fu nominato vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, il 30 settembre dello stesso anno, vescovo della diocesi di Ruvo. Ricevette l'ordinazione episcopale il 30 ottobre 1982 dalle mani di monsignor Mincuzzi, arcivescovo di Lecce e già vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, coconsacranti il vescovo Aldo Garzia, che aveva lasciato pochi mesi prima la cattedra di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, e l'arcivescovo Mario Miglietta, della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca.

Sin dagli esordi, il ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia a quelli che considerava segni di potere (per questa ragione si faceva chiamare semplicemente Don Tonino) e da una costante attenzione agli ultimi: promosse la costituzione di gruppi Caritas in tutte le parrocchie della diocesi, fondò una comunità per la cura delle tossicodipendenze, lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopio per chiunque volesse parlargli e spesso anche per i bisognosi che chiedevano di passarvi la notte. Sua la definizione di "Chiesa del grembiule" per indicare la necessità di farsi umili e contemporaneamente agire sulle cause dell'emarginazione.

Nel 1985 venne indicato dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, nel ruolo di

guida di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace. In questa veste si ricordano diversi duri interventi: tra i più significativi quelli contro il potenziamento dei poli militari di Crotone e Gioia del Colle, e contro l'intervento bellico nella Guerra del Golfo, quando manifestò un'opposizione così radicale da attirarsi l'accusa di istigare alla diserzione.

A seguito dell'unificazione delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, disposta dalla Congregazione per i Vescovi il 30 settembre 1986, viene nominato primo vescovo della nuova circoscrizione ecclesiastica pugliese.

Nel settembre 1990 fondò, coadiuvato dal movimento Pax Christi, a Molfetta (Bari) la rivista mensile Mosaico di Pace.

Benché già operato di tumore allo stomaco, il 7 dicembre 1992 partì insieme a circa cinquecento volontari da Ancona verso la costa dalmata dalla quale iniziò una marcia a piedi che lo avrebbe condotto dentro la città di Sarajevo, da diversi mesi sotto assedio serbo a causa della guerra civile. L'arrivo nella città assediata, tenuta sotto tiro da cecchini serbi che potevano rappresentare un pericolo per i manifestanti, fu caratterizzato da maltempo e nebbia. Don Tonino parlò di "nebbia della Madonna" (celebrata, appunto, in data 8 dicembre).

Tra il 1990 e il 1992 ha scritto alcuni articoli sul quotidiano 'Il Manifesto'.

Morì a Molfetta il 20 aprile 1993, e l'anno successivo gli fu conferito il Premio Nazionale Cultura della Pace alla memoria.

Il 27 novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ne ha avviato il processo di beatificazione. In data 30 aprile 2010 si è tenuta la prima seduta pubblica nella cattedrale di Molfetta alla presenza di autorità religiose e civili.

Le riflessioni di Don Tonino sulla sepoltura di un ladro [fonte: Wikipedia]

Ero all'inizio del mio ministero episcopale, quando abbiamo celebrato la Giornata della gioventù. Il giorno dopo hanno ammazzato un giovane. Io l'ho saputo da un ritaglio di giornale. Non era stato identificato. Ho telefonato al cimitero e ho parlato con il cappellano. *"Hanno portato qui e domani lo seppelliamo"*. Il giorno dopo sono andato al cimitero e ho voluto celebrare le esequie. Nessuna campana suonava per questo giovane; aveva ventidue anni. Poi sono andato a vedere colui che l'ha ammazzato: un metronotte. L'aveva ucciso perché era un giovane ladro. Comunque quando sono tornato a casa ho scritto questa lettera:

«Ho saputo per caso della tua morte violenta, da un ritaglio di giornale. Mi hanno detto che ti avrebbero seppellito stamattina e sono venuto di buon'ora al cimitero a celebrare le esequie per te.

Ma non ho potuto pronunciare l'omelia perché alla mia Messa non c'era nessuno, solo Don Carlo, il cappellano, che rispondeva alle orazioni.

E il vento gelido che scuoteva le vetrate.

Sulla tua bara, neppure un fiore. Sul tuo corpo, neppure una lacrima.

Sul tuo feretro, neppure un rintocco di campana.

Ho scelto il Vangelo di Luca, quello dei due malfattori crocifissi con Cristo, durante la lettura mi è parso che la tua voce si sostituisse a quella del ladro pentito: "Gesù, ricordati di me!..."

Povero Massimo, ucciso sulla strada come un cane bastardo, a ventidue anni, con una spregevole refurtiva tra le mani che rotolava nel fango con te! Povero randagio. Vedi: sei tanto povero, che posso chiamarti ladro tranquillamente senza paura che qualcuno mi denunci per vilipendio o rivendichi per te il diritto al buon nome.

Tu non avevi nessuno sulla terra che ti chiamasse fratello, oggi, però, sono io che voglio rivolgerti, anche se ormai è troppo tardi, questo dolcissimo nome.

Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto.

Ma non per la tua morte. Perché stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale forse te lo meritavi. Hai sparato tu per primo sul metronotte, ferendolo gravemente e lui si è difeso. E stamattina quando sono andato a trovarlo in ospedale, mi ha detto piangendo che anche lui strappa la vita con i denti. E che, con quei quattro luridi soldi per i quali rischia ogni notte la pelle, deve mantenere dieci figli: il più grande quanto te, il più piccolo di un anno e mezzo.

No, non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città. Questa città splendida e altera, generosa e contraddittoria che discrimina, che rifiuta, che non si scompone. Questa città dalla delega facile. Che pretende tutto

dalle istituzioni. Che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Questa città che finge di ignorare la presenza accanto a te che cadevi, di tre bambini che ti tenevano il sacco!

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane che, sì, non sono venute a cercarti, ma non ti hanno saputo inseguire. Che ti hanno offerto del pane, ma non ti hanno dato accoglienza. Che organizzano soccorsi, ma senza amare abbastanza. Che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo. Anche in un cuore abbruttito che è fosco come il tuo, che ha cessato di battere per sempre.

Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io, che l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta, avrei dovuto fare ben altro che mandarti via con diecimila miserabili lire e con uno scampolo di predica.

Perdonaci, Massimo.

Il ladro non sei tu. Siamo ladri anche noi perché prima ancora della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo. Perdonaci per l'indifferenza con la quale ti abbiamo visto vivere, morire e seppellire.

Perdonaci se, ad appena otto giorni dall'inizio solenne dell'anno internazionale dei giovani, abbiamo fatto pagare a te, povero sventurato, il primo estratto conto della nostra retorica.

Addio, fratello ladro.

Domani verrò di nuovo al Camposanto, e sulla tua fossa senza fiori in segno di espiazione e di speranza accenderò una lampada.»

(*) Architetti liberi professionisti, in Alessano (LE)